

◆ Sgreccia su bioetica e scienza giuridica

«Bioetica e scienza giuridica» è il tema della conferenza del cardinale Elio Sgreccia oggi alle 17.30 al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (Università Lateranense).

◆ Manif Italia: il governo ricorre contro la Cedu

Il governo italiano ricorre alla Grande Chambre di Strasburgo contro la recente sentenza della Cedu che ha condannato il nostro Paese per aver sottratto un bambino nato in Russia da utero in affitto alla coppia che l'aveva pagato 50mila euro. Lo chiede la Manif pour Tous Italia.

◆ Pitt-Hopkins, un premio per tesi di laurea

La sindrome di Pitt-Hopkins (Pths) è una malattia molto rara che determina disabilità intellettiva e anomalie fisiche. L'Associazione Italiana Sindrome di Pitt-Hopkins-Insieme di più bandisce un premio per tesi di laurea e di specializzazione in discipline medico-sanitarie sulla sindrome e i suoi problemi. Info: www.aishp.it. (E.V.)

Diritti, parità, aborto: Strasburgo forza la mano

La battaglia delle associazioni europee per la vita contro il rapporto dell'eurodeputato belga socialista Marc Tarabella è alle battute finali. E non sembra facile, anche perché spuntano altri testi altrettanto controversi. Dopo il recente voto a grande maggioranza nella Commissione dell'Europarlamento per i diritti della donna (24 sì, 9 no e 2 astenuti), il «Rapporto sull'eguaglianza tra donne e uomini nell'Ue 2013» firmato da Marc Tarabella sarà votato dal Parlamento europeo in seduta plenaria il 9 marzo.

Invano, finora, i contrari - anzitutto Popolari e Conservatori - hanno cercato di sopprimere il paragrafo più controverso, dove si afferma che le donne devono avere «pieno accesso» all'aborto, chiedendo agli Stati misure in tal senso. Il cosiddetto "diritto all'aborto", che la Rela-

zione Estrela (dal nome dell'eurodeputata socialista portoghese che l'aveva promossa) bocciata nell'autunno 2013 in plenaria aveva cercato di strappare, pur su una materia di competenza nazionale e non Ue, rispunta in un testo che presenta anche molte parti condivise da tutti.

La battaglia di ong come la Federazione delle associazioni cattoliche Ue per la famiglia (Fafce) è intensa, la speranza è uno scenario come quello della Estrela che, approvata in Commissione, fu poi bocciata in aula. Ma questa volta la situazione è più difficile: la Relazione Estrela fu facilmente impallinata perché invadeva pesantemente, in vari punti, materie di esclusiva spettanza nazionale, mentre il Rapporto Tarabella - salvo il famoso paragrafo - pare in linea con le competenze Ue. Tradotto: per de-

putati di centro-sinistra insofferenti sul punto alla disciplina di partito sarà più difficile giustificare con ragioni giuridiche il proprio no. Intanto emergono altri testi controversi. Come la «Strategia Ue per l'eguaglianza tra uomini e donne post-2015» dell'eurodeputata socialista tedesca Maria Noichl, con un paragrafo analogo a quello di Tarabella. Oggi in Commissione parlamentare è prevista una prima discussione. Già approvato in Commissione esteri e al voto l'11 marzo a Strasburgo è invece un altro testo, realizzato dal Pier Antonio Panzeri (Pd): il «Rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo 2013 e la politica Ue in materia», con la condanna del referendum in Croazia per le nozze solo tra uomo e donna. Un'altra ingerenza nell'ordinamento nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 26 febbraio 2015

«Europa, non rassegnarti alle madri in affitto»

di Carlo Bellieni

Nel documento diffuso dai vescovi della Ue l'allarme sull'aria di resa tra i Paesi dell'Unione al dilagare di un mercato che umilia la dignità femminile e riduce la vita a merce che si compra e si vende

Olanda

L'eutanasia? È «contagiosa» e non si ferma

Quali sono le motivazioni che spingono a chiedere l'eutanasia? In che modo la facilità di accesso aumenta le richieste? Quanto possono influire le prospettive di allungamento della vita media, legate alla crescita delle malattie neurodegenerative e al conseguente incremento della spesa sanitaria per l'assistenza? A queste domande cerca di dare risposte il lungo reportage di *Newsweek* dedicato alla «marcia verso l'eutanasia, che rispecchia una tendenza che oggi attraversa i continenti». Per questo il settimanale americano parte dai Paesi Bassi, che hanno una delle legislazioni più permissive in materia. «In Olanda non si richiede la prova di una malattia terminale per consentire ai medici di "aiutare" i pazienti a morire - constata l'inviato della rivista -. Qui le persone possono scegliere l'eutanasia se riescono a convincere due medici che hanno una sofferenza "insopportabile", una definizione che si espande ogni anno». La domanda è ormai fuori controllo: secondo gli ultimi dati nel 2013 ben 4.829 persone hanno scelto l'eutanasia. Uno ogni 28 decessi, il triplo del 2002. Tra le ragioni del boom eutanasico Theo Boer, docente di Etica presso l'Università teologica Kampen, suggerisce che molto è dovuto alla propaganda. «Negli ultimi dieci anni sono stati diffusi documentari che ritraggono l'eutanasia in una luce del tutto positiva - spiega Boer - ignorano sistematicamente questioni più critiche, in modo che all'opinione pubblica venga presentato un parere completamente positivo e senza rischi. Questo è contagioso». Altro fattore chiave è la facilità di accesso. I medici praticano l'eutanasia a persone che non vogliono più sopportare la depressione, l'autismo, la cecità o addirittura l'essere dipendente dalle cure altrui. Nel 2012 sono stati 13 i pazienti sottoposti a eutanasia dopo aver convinto un medico che soffrivano insopportabilmente a causa di malattie che vanno dalla depressione alla schizofrenia. L'anno successivo la cifra è balzata a 44 casi. Una scelta davvero libera? Anche Hans Küng, nel difendere su *Repubblica* di ieri la propria volontà di autonomia, riconosce che dalla teorizzazione alla realizzazione resta una domanda ineludibile: «Queste esperienze hanno rafforzato la mia convinzione: non voglio morire così! Allo stesso tempo, tuttavia, mi hanno dimostrato quanto sia difficile cogliere il momento giusto per una morte affidata alla propria responsabilità».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In una sala gremita del Parlamento europeo si è svolta lunedì la presentazione del documento sulla scottante questione dell'utero in affitto, redatto dal Gruppo di studio in Bioetica della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece). Il documento parte dall'osservazione che questa pratica, tollerata in Europa solo da alcuni Stati a patto di essere del tutto gratuita o quasi, interessa l'Europa per il turismo procreativo verso Paesi dove «sono tollerate attività commerciali in questo campo», dagli Usa all'Asia, all'Europa orientale, con agenzie specializzate che usano spregiudicatamente Internet «per attrarre clienti» sul mercato globale «e metterli in contatto con giovani donne» pagate per condurre una gravidanza per conto terzi dietro ricompensa «spesso molto alta rispetto al salario normale». Solo due Stati europei accettano la maternità surrogata, e solo sotto la condizione che sia "altruistica", cioè senza un effettivo commercio dell'utero o del bambino, e solo con il pagamento di una ragionevole quota, concetto però messo in dubbio dal documento.

La presentazione è stata introdotta dallo slovacco Miroslav Mikolasik, presidente del gruppo di studio del Ppe sulla bioetica, e da monsignor Patrick Daly, segretario generale del Comece. Il gesuita padre Patrick Verspieren ha presentato i dettagli del documento, mentre Letitia Pouliquen, di Europe for Family, ha parlato dell'attentato che il commercio dell'utero in affitto porta alla dignità della donna. José Ramos-Ascensão, consigliere giuridico del Comece, ha portato importanti contributi dal punto di vista etico e legale alla questione del traffico dell'utero in affitto. Il documento dei vescovi Ue ricorda all'Europa i punti caldi della maternità surrogata. Il primo è che non solo si affitta «un utero» ma tutta la persona per nove mesi, cosa che va contro la dignità umana sfruttando talora povertà e fragilità delle donne coinvolte. Oltretutto viene colpita la sfera dell'attività quotidiana della donna stessa che deve per contratto accettare di seguire una serie di comportamenti soggetti non solo all'amore materno ma a un contratto, arrivando a limitare le scelte della donna stessa e - cosa paradossale per la cultura laica che preme per la libertà di affitto dell'utero - anche quelle riguardanti l'aborto. In alcuni Paesi, spiega la Comece, le donne "affittate" sono soggette a visite quotidiane da parte delle

agenzie che sorvegliano il contratto; in altri vengono separate dalla famiglia per poterle indirizzare verso i comportamenti salutistici scelti dalle agenzie.

La Commissione dei vescovi europei si sofferma poi su due punti focali: è possibile portare in sé un bambino senza che questo abbia un legame affettivo e che la separazione non abbia un effetto negativo? È vero che alcune donne portano davvero per fini altruistici un figlio di un'altra, e quante sono quelle che non lo fanno liberamente o lo fanno solo per denaro? «Questa reificazione del bambino è in diretta contraddizione con l'affermazione dei diritti umani della Comunità europea e viola la proibizione di fare del corpo umano e delle sue parti

sorgente di guadagno finanziario». Viene infine sottolineata la dissociazione tra atto procreativo e atto generativo, e i problemi legali legati ad esempio all'atto di nascita del bambino. Alcuni Stati finiscono col riconoscere il fatto compiuto, una volta che la coppia torna dall'estero col figlio nato da procreazione surrogata. Il documento in conclusione chiede che l'Europa affermi che non accetterà di trascrivere i certificati di queste nascite qualora vengano da Paesi in cui l'affitto dell'utero è realizzato in cambio di una ricompensa economica, in modo che vengano scoraggiate le coppie come gli Stati interessati a fare dell'utero in affitto un commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

La Chiesa difende donna e bambino dalle troppe ambiguità nell'Unione



Il vicepresidente dei vescovi Ue, monsignor Gianni Ambrosio: non si può cedere al fatto compiuto, occorre valutare tutti gli effetti

«Utero in affitto, sfruttamento della donna, traffico di esseri umani: è in gioco la dignità della persona». Non usa mezzi termini monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio e vicepresidente della Comece, per spiegare le ragioni che hanno portato la Commissione degli episcopati della Comunità europea ad approfondire il tema della maternità surrogata. «Parere sulla gestazione per conto terzi» è il documento presentato lunedì a Bruxelles dal «gruppo di lavoro sull'etica nella ricerca e nella cura della salute» dell'organismo episcopale Ue. Un'iniziativa resa necessaria dalla mancanza di una regolamentazione comune. «Vi sono Stati in cui la maternità surrogata è legale, come Regno Unito e Grecia - spiega Ambrosio -. Ma la stragrande maggioranza dei Paesi europei è contraria oppure non ha una posizione definita, per cui regnano confusione e ambiguità. Il gruppo di lavoro Comece sulla bioetica offre una posizione sobria ma puntuale e argomentata su una questione complessa che suscita emozione e preoccupazione». I vescovi europei non ignorano che intorno alla vita nascente si sviluppa un business, in espansione soprattutto in California, India, Thailandia, Ucraina, Russia. «Agenzie e studi giuridici specializzati si servono di Internet per attirare clienti da ogni parte del mondo - esemplifica Ambrosio - e offrono giovani donne, spesso in necessità economiche, pronte a portare nel grembo un figlio per conto di una coppia. Si stipula un contratto che prevede che il bambino alla nascita sarà consegnato ai "genitori di intenzione", in cambio di una certa cifra». «La strumentalizzazione della donna va contro tutti i principi dei diritti umani fondamentali», ribadisce il vescovo, sottolineando che non mancano casi in cui le future gestanti «vengono costrette con pressioni, perfino abusive, per ottenere che il loro corpo sia messo al servizio di altri». Ugualmente preoccupante «è il rifiuto dell'intima relazione tra la donna incinta e il bimbo che porta nel grembo». «Per questo - puntualizza il vicepresidente Comece - si chiede all'Europa una discussione culturale e politica capace di superare punti di vista ideologici. Il dibattito non può limitarsi a una generica regolamentazione che accoglie il fatto compiuto del mercato della maternità surrogata, lo sviluppo del "turismo procreativo", il bambino come prodotto: l'Ue valuti cosa significa e quali sono le conseguenze etiche, sociali, culturali e giuridiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

E il Belgio apre pure alla gravidanza surrogata

di Lorenzo Schoepflin

«C'è vuoto normativo»: il Senato di Bruxelles sta considerando la legalizzazione delle maternità a pagamento con l'invenzione del concetto di «co-genitorialità»

Il Belgio pare deciso ad avviarsi anche verso la legalizzazione della maternità surrogata. E in corso infatti un'accelerazione del confronto al Senato sull'aggiornamento del quadro legislativo in tema di uteri in affitto. «La gestazione pour autrui», la gravidanza in conto terzi: con questa dicitura - o ancor meglio con la più asettica sigla Gpa, esattamente come accade in Francia - viene messo all'ordine del giorno l'argomento oggetto delle prime audizioni della Commissione affari istituzionali del Senato belga. In realtà quella di cui si sta discutendo già a partire dalla fine dello scorso anno è la «Richiesta di istituzione di una relazione informativa concernente l'esame della possibilità di creare un regime legale di co-genitorialità». In

questa iniziativa dal titolo criptico, depositata da numerosi parlamentari, si lamentano le difficoltà legate al fatto che in Belgio non esiste una legge che regoli l'affitto di uteri o che lo vieti espressamente. Secondo i parlamentari promotori, ciò comporterebbe il rischio di abusi causati da una deregolamentazione da colmare con una legge che garantisca a tutti gli adulti coinvolti nella maternità surrogata (i genitori committenti e la donna che presta il proprio utero) i rispettivi diritti sul nascituro.

L'auspicio dei proponenti è che il Belgio faccia tesoro delle esperienze dei Paesi dove la maternità surrogata è legale, salvaguardandone gli aspetti positivi e ponendo un freno a quelli negativi. Dunque, sempre secondo i firmatari della proposta approdata in Senato, è necessario «valutare la possibilità di creare un sistema legale di co-genitorialità e definire per la maternità surrogata il quadro giuridico» che preveda la concessione dei «diritti dei genitori per

più di due adulti». Il testo, come detto, è attualmente in discussione in seno alla Commissione affari istituzionali. Lunedì sono stati ascoltati Liesbet Pluym, della Facoltà di Diritto di Lovanio, Jozef Corveleyn, professore di Psicologia clinica presso lo stesso ateneo, e Michel Dupuis, rappresentante del Comitato di bioetica del Belgio.

Secondo quanto riportato dal quotidiano *Le Libre Belgique*, nel Paese ci sarebbe un favore prevalente riguardo al varo di una legge sulla maternità surrogata, pur con sfumature diverse. A parere di Pluym, ad esempio, il divieto di affittare uteri genererebbe maggior confusione giuridica, evitabile con un testo che permetta tale pratica solo ai cittadini belgi, modificando contestualmente il diritto di famiglia per ottenere il riconoscimento della genitorialità della coppia committente. Una delle ombre che si proiettano sulla maternità surrogata è infatti quella del mercato internazionale degli uteri. Anche

Dupuis si è espresso a favore di una legge che a suo parere dovrebbe essere estremamente restrittiva: accesso solo per le coppie eterosessuali in cui la donna è affetta da una patologia che rende impossibile una gravidanza, e obbligo di dire al bambino la verità sul modo in cui è venuto alla luce.

La stampa belga ha anche dato risalto alla voce di Philippe Mahoux e François Desquesnes, senatori rispettivamente del Partito socialista e del Centro democratico umanista. Il primo è tra coloro che hanno proposto di legiferare sulla maternità surrogata e ha affermato che il clima durante le prime audizioni sembra molto costruttivo, ma non si è sbilanciato però sulla tempistica per l'approvazione di una legge. Desquesnes invece, pur non escludendo la possibilità di un via libera parlamentare, ha raccomandato cautela riaffermando il dissenso già manifestato con l'astensione sull'avvio del dibattito in vista di una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA